

**Il dibattito**

Oggi i giovani studiosi preferiscono indagare l'islam o il buddhismo, ma il cattolicesimo ha ancora molto da rivelare. J'accuse di Hervieu-Léger



**FENOMENI**

Da sinistra: Danièle Hervieu-Léger, una delle più accreditate sociologhe della religione. A destra: due giovani seguono la tradizionale «Via crucis» del venerdì santo al Colosseo



# RELIGIONE

## La sociologia cambia pelle?

**DANIÈLE HERVIEU-LÉGER**

**Q**uale programma, oggi, per una sociologia del cattolicesimo? Se la domanda merita di essere posta, è perché la risposta è lontana dall'essere evidente, anche per coloro i quali dedicano molto del loro tempo e della loro energia intellettuale all'analisi delle evoluzioni contemporanee della costellazione cattolica. Certo, è sempre possibile – e indiscutibilmente utile – esplicitare la descrizione delle differenti incarnazioni del cattolicesimo su scala planetaria e rintracciare il contrasto di situazioni e di dinamiche politiche, sociali e culturali che pluralizzano – sembra addirittura all'infinito – questo «mondo» che è la Chiesa cattolica. Resta prezioso, per capire le mutazioni contemporanee delle forme di religiosità, continuare ad esplorare, al di là della diminuzione constatata riguardo al rispetto dei precetti, le nuove espressioni della partecipazione cattolica e le modalità inedite di comunità che vi corrispondono. La conoscenza delle configurazioni della religione cosiddetta «popolare» e delle pratiche informali del cattolicesimo vissuto continuano ad essere indispensabili per evitare di bloccare l'analisi della sfera cattolica alla sola declinazione degli interventi normativi e delle prese di posizione del magistero in materia dogmatica, etica o politica, e/o nel solo inventario, indefinitamente ripreso, dei conflitti ideologici, filosofici e politici che continuano ad opporre l'istituzione cattolica alla modernità. Nei Paesi inscritti – come è il caso della Francia ma anche di altre regioni d'Europa o dell'America del Nord – in una matrice di civilizzazione cattolica che è durevolmente resistente alle dinamiche politiche della laicizzazione e anche alle mutazioni culturali della secolarizzazione, siamo ancora lontani dall'aver completato del tutto l'analisi del processo di quello che ho definito in alcuni miei lavori l'*exculturation* che sottintende, nelle diverse Chiese, l'emergere recente della coscienza di essere minoranza. In breve, una sociologia delle logiche interne del cattolicesimo continua, mi pare evidente, ad aver pienamente il suo posto nel paesaggio di una sociologia della contemporaneità religiosa. Si può d'altra parte deplorare il fatto che trop-

po pochi giovani ricercatori, interessati alla sociologia dei fatti religiosi contemporanei, si impegnino in questo inesauribile campo di ricerca. Il sentimento di bizzarria che ispira l'oggetto di studio che è il cattolicesimo – considerato a volte banale, vagamente famigliare, portatore (eventualmente) di qualche riferimento e ricordo lontano, e, allo stesso tempo, esotico, strano o finanche assurdo – spiega senza dubbio, da un lato, questa assenza di attrazione. Non ignoriamo il fatto che un interesse personale, presente o passato, per le sorti della Chiesa, debitamente trasformato in desiderio di conoscenza, abbia contribuito ad innescare più di una vocazione alla sociologia del cattolicesimo tra le generazioni precedenti: un tal desiderio appare oggi decisamente ristretto tra i ricercatori che si decidono ad esplorare la complessità della scena religiosa contemporanea. Che si parli loro dell'islam, delle passioni identitarie che esso alimenta e dei confronti con la modernità secolarizzata globalizzata! Che si parli loro del buddi-

simo e delle ricerche di senso che esso traina tra i suoi nuovi adepti in Occidente! Che si raccontino loro dei riverberi emotivi dei nuovi pentecostalismo, dei cosiddetti movimenti magici, o ancora delle nuove pratiche della guarigione spirituale! Ai loro occhi vi è in questo caso più materia per la riflessione riguardo ai paradossi religiosi della modernità recente. Ma il cattolicesimo? Bisogna capire di quale potenza di cambiamenti, *ad intra* e *ad extra*, è ancora portatrice questo «vecchio arnese» rispetto alla ripetizione indefinita di un discorso normativo e disciplinare non mutato, disperatamente opposto alla voga senza precedenti di una contestazione che sembra attendere perfino alla rispettabilità stessa dell'istituzione e che mina la plausibilità del magistero etico che essa rivendica di esercitare. Bisogna dunque, per entrare in un'intelligenza rinnovata dal confronto della Chiesa con la modernità culturale, rinnovare anche le linee di osservazione di questo confronto. Esempi? La letteratura poliziesca, l'ambiente artistico o l'in-

contro di nuovi ambiti mediatici o editoriali con la conoscenza biblica. C'è da affrontare una sfida teoretica: quella di dimostrare la pertinenza che riveste l'analisi delle trasformazioni del cattolicesimo e delle sue forme di istituzionalità, e quelle degli sforzi di adattamento delle categorie fondatrici del suo proprio discorso per chiarire, in maniera inedita, le mutazioni sociali, culturali e politiche che ridisegnano il paesaggio globale della modernità. Questo approccio permette di conoscere gli spostamenti che lavorano a riconfigurare i fondamenti di un ordine politico uscito dall'illuminismo, alle prese oggi con le questioni completamente rinnovate della definizione del vivente e dei rapporti tra natura e cultura, o con quelle che procedono dalla sostituzione, che colpisce tutte le relazioni umane, della logica del contratto alla logica del «dato dall'alto» delle istituzioni, comprese le istituzioni secolari. (traduzione di Lorenzo Fazzini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Garelli**

**Oltre la secolarizzazione, il moderno non ha ucciso la fede**

**T**utto così sicuro, che nella laica Francia il processo di «espulsione culturale» del cattolicesimo sia assodato? Franco Garelli, docente di sociologia a Trento, tra i più noti studiosi di religioni nel mondo globalizzato, resta tiepido rispetto alla radiografia proveniente da Parigi. Come valuta la tesi secondo cui il cattolicesimo sembra un «vecchio arnese» per le giovani generazioni di studiosi? «È una costante, soprattutto in Francia, che le religioni istituzionali siano poco considerate. Vengono ritenute più interessanti le nuove dimensioni religiose, esterne all'istituzione. La Hervieu-Léger ha contribuito a tale approccio, visto che nei suoi scritti sul cattolicesimo ne prefigurava l'esaurimento; affermazione legata al convincimento che la modernità è la tomba della religione. Dal mio punto di vista invece, anche nell'ambito della "maggioranza" cattolica che si rifa all'istituzione troviamo fenomeni interessanti».



Franco Garelli

Ad esempio?

«Ne cito due. Uno l'ho presentato nel mio *Una religione all'italiana* (Il Mulino): il radicamento di una subcultura italiana per cui troviamo una minoranza di soggetti molto attivi, che danno rilevanza alla testimonianza pubblica della fede, che credono in certi valori, partecipano a gruppi e movimenti. Sono una minoranza dentro la maggioranza istituzionale, sensibile nel voler interiorizzare una religiosità specifica in contesto di pluralismo. Oppure – altro esempio – la rivalutazione della religione cattolica in chiave etnico-culturale; si tratta di coloro che si dichiarano cattolici per dato di famiglia o di cultura. Un fenomeno curioso, in ascesa, per cui diverse persone rispolverano l'appartenenza religiosa solo in momenti cruciali per l'esistenza. Un po' come avviene con gli ebrei: ci sono quelli osservanti e quelli "di famiglia ebrea". Ecco, oggi in Italia ci sono anche quelli "di famiglia cattolica". Per venire a un nodo di fondo della Hervieu-Léger: secondo lei l'*exculturation* del cattolicesimo in Europa è definitiva? «Non lo so. La collega riflette sulla realtà francese, eppure due anni fa ho vissuto per 6 mesi a Parigi e vedevo moltissimi intellettuali laici discutere di argomenti religiosi. Il "Cortile dei gentili" organizzato a Parigi ha visto numerosi esponenti della cultura "laica" partecipare, e anche volentieri! Nella stessa Parigi vi sono centri intellettuali cattolici molto vivi, ben inseriti nei dibattiti culturali: l'*Institut Catholique*, il *Centre Sévres* dei gesuiti, il *Collège des Bernardins*. Insomma, la tesi della Hervieu-Léger mi convince poco, perché vedo fermenti di novità anche in Francia. E poi: quando guardiamo al rapporto modernità-religione dobbiamo considerare un'anomalia la Francia, con la sua progressiva laicizzazione, oppure gli Stati Uniti che vivono un'evidente vitalità religiosa?».

Lorenzo Fazzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abbruzzese**

**Così l'«eccezione italiana» tiene E l'«effetto Francesco» rilancia...**

**L**a questione è il «dove». Ovvero: l'*exculturation* del cattolicesimo dalle questioni private e pubbliche, annunciata dalla sociologa Hervieu-Léger, resta – secondo Salvatore Abbruzzese, docente di Sociologia dei processi culturali all'università di Trento – «questione di Francia e Nord Europa. Altreove è un altro discorso». Ovvero? «Hervieu-Léger è molto attenta a quel che succede in Francia e nei Paesi nordeuropei, e quindi segue da anni la espulsione culturale (*exculturation*) della dimensione religiosa tipica di quelle zone, mentre in Paesi come Italia, Spagna e Portogallo tale processo non è in atto nella stessa maniera (in Germania e soprattutto in Italia possiamo parlare più di "trasformazione"). La secolarizzazione a passi forzati è più la realtà di alcuni Paesi come la Francia e l'Olanda. Con un dettaglio importante: lì esiste una strategia dell'istituzione pubblica. La *République* fa della laicizzazione un cavallo di battaglia».



Salvatore Abbruzzese

Conseguenze nelle scienze sociali?

«Non deve stupire se, all'interno di questo dogmatismo secolare, i giovani studiosi di sociologia delle religioni non scelgano il cattolicesimo come loro campo di ricerca. Vedono questa religione come unica realtà. Molto più interessante è l'islam, che ha ricadute politiche, oppure il buddismo, che interessa parecchio per la sua spiritualità».

Il fenomeno-Bergoglio apporta qualche novità?

«Papa Francesco fa emergere quello che a mio avviso era sottopelle: la Hervieu-Léger pensa che la secolarizzazione sia lo scenario ineluttabile della modernità. E si interroga su cosa faccia la Chiesa: se propenda per una lotta, un adattamento, un compromesso... Tutti i suoi ragionamenti sono all'interno di questo schema interpretativo. Invece io sono convinto che la secolarizzazione sia incrinata al suo interno. La stessa Hervieu-Léger, intorno agli anni Ottanta, affermava che il cattolicesimo vivesse "dentro le contraddizioni della modernità". Però lei nella riflessione successiva ha messo tra parentesi questa dimensione problematica, io credo che la modernità stessa sia in crisi».

Esempi che suffragano questa sua convinzione?

«È sufficiente un papa come Francesco perché piazza San Pietro si riempia all'inverosimile ormai da un anno! Cosa spinge la gente ad andare lì, se non la fame di verità in un mondo moderno in profonda crisi? La modernità va bene come struttura di pensiero, ma non come orizzonte di senso. La Hervieu-Léger parte da un'ipotesi chiusa: vede la modernità sfociare inesorabilmente nella secolarizzazione e osserva la Chiesa di Roma bloccata sulle sue posizioni rigide (vedi le donne-prete e l'omosessualità). Invece la realtà è diversa». (L.Fazzini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

## Media vaticani: 50 anni con la penna di Pietro

**MIMMO MUOLO**

**S**i fa presto a dire «comunicazione vaticana». Mai infatti come in questo campo si sono sedimentati, lungo gli anni, fantasie e luoghi comuni (la diffidenza della Chiesa verso i mass media, soprattutto), giudizi sommari e visioni "ideologiche" (emblematico il discorso travisato di Benedetto XVI a Ratisbona). La realtà, invece, parla un'altra lingua e Angelo Scelzo ce ne fornisce l'alfabeto di base, con una ricostruzione sistematica e minuziosa che occupa le pagine del suo volume *La penna di Pietro*. Ricostruzione che tra l'altro parte da un'acuta osservazione (i 5 secoli di distanza dall'invenzione di Gutenberg non valgono forse, in termini di innovazione e progresso, gli ultimi 50 anni, culminati nell'era digitale) per approdare a una certezza: «L'*Inter Mirifica* non è stata solo la bussola di orientamento, ma l'inseparabile compagna di viaggio di tutti i diversi passaggi». Il primo documento approvato dal Vaticano II (quello che tra l'altro ebbe il più alto numero di *non place*) non è dunque un pezzo d'archivio, ma ha una sua «perdurante vitalità». E di questa vitalità Scelzo, da buon giornalista, fornisce le prove. Tra l'altro, lui che ha iniziato la sua carriera ad *Auvenire*, è stato vicedirettore de *L'Osservatore Romano*, sottosegretario del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali e ora è vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, si può considerare un vero e proprio testimone oculare di buona parte dei cinquant'anni raccontati nel libro. Così l'autore ci fornisce materiali di prima mano, che non potranno essere ignorati da chiunque voglia raccontare l'epopea della comunicazione vaticana. A cui proprio l'*Inter Mirifica* ha dato non solo il la, ma il contributo determinante. Perché, se è vero che era il 23 febbraio 1931 quando Pio XI parlò per la prima volta attraverso i microfoni di Radio Vaticana, è anche vero che dal Concilio in poi si ha lo sviluppo più importante. A partire dal concetto più fondamentale di tutti: e cioè che, più dei singoli mezzi, conta la nuova cultura che gli stessi mass media creano. Una notazione che tornerà più attuale che mai proprio nella nostra era del web 2.0, inteso non più come semplice strumento, ma come ambiente di vita *tout court*. Uno dei principali meriti del libro sta dunque nel guidare il lettore alla scoperta di questa lungimiranza dei Padri conciliari e di come essa ha preso progressivamente forma nei diversi contesti. Scelzo, infatti, ricorda non solo le pietre miliari dello sviluppo comunicativo della Santa Sede (la creazione della Sala Stampa, il suo rinnovamento con Giovanni Paolo II, la nascita del Centro Televisivo Vaticano all'inizio degli anni '80, l'informatizzazione dal 1997 in poi, fino allo sbarco sul pianeta *Twitter*, ad opera di Benedetto XVI, il 12 dicembre 2012), ma anche le pagine che nella «vulgata» sono state etichettate come le meno «gloriose» (si veda ad esempio il paragrafo intitolato «Una "Caporetto" della comunicazione vaticana?» e riferito al caso Vatileaks). Al di là di tutto, però, lo sguardo dell'autore sembra indicare una prospettiva che può diventare metodo di lavoro per superare quei luoghi comuni di cui si diceva all'inizio e per iniziare a parlare finalmente una lingua diversa e più condivisa. Una lingua che in definitiva ha in quello che Scelzo chiama «l'alfabeto di Papa Francesco» il suo più avanzato punto di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Scelzo

**LA PENNA DI PIETRO**

Mezzo secolo dall'*Inter Mirifica* al Web

Liberia Editrice Vaticana  
Pagine 290. Euro 16,00

**CHI È LE TENSIONI DI DANIELE**

Dal 2004 al 2009 è stata presidente della prestigiosa «École des hautes études en sciences sociales» di Parigi, fucina di pensiero di caratura mondiale. Laureata in giurisprudenza, sociologia e lettere, Danièle Hervieu-Léger, nata nel 1947, è tra i sociologi della religione più quotati nel mondo. Autrice di saggi tradotti in varie lingue, è laureata ad onororem a Uppsala e Helsinki. Tra i suoi libri: «Religione e memoria» e «Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento» (Il Mulino). Il testo che pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore e dell'autrice, è estratto dal volume collettaneo «Catholicisme en tension» (Editions Ehes).